

Le attese



Armand Deriaz, Le chemin du paradis

Poiché sono le costruzioni piccole
che possono venir terminate
dai loro primi architetti;
le grandiose, le vere lasciano
sempre il soffitto all'avvenire.

Herman Melville



Le Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Le attese

Le attese

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e ancor più la ricca documentazione prodotta manifestano con puntuale evidenza come la scuola percepisca se stessa a fronte dei doveri sempre più complessi cui deve saper rispondere. Testimoniano anche, più spesso implicitamente, delle molte attese che essa nutre nei riguardi del contesto sociale di cui è parte e al quale non può non chiedere condivisione, collaborazione, fiducia.

Questa esperienza, proprio perché ci ha permesso confronti, dialoghi, scambi di opinioni e di visioni, ha reso più forte il senso di appartenenza ad un comune territorio geografico e culturale, inteso come laboratorio di tessitura delle relazioni, un “ecosistema formativo”. Ha dato un senso unitario alle consuete azioni perché ci ha fatto ritrovare, nella cifra di una lettura comune, il sostegno al lavoro quotidiano che spesso, per rispondere alle continue urgenze del contingente, si allontana così tanto dalle alte finalità da perdere senso e rendere perciò insostenibile la fatica.

I risultati delle riflessioni dei colleghi diventeranno prezioso contenuto dei gruppi di studio che si costituiscono oggi e che avranno il compito di tracciare i percorsi operativi più adatti per tradurre in azioni le proposte delineate in questa prima fase.

Questa esperienza culturale si è scandita in tre momenti:

- *il confronto delle idee per la costruzione di pensieri comuni intorno al senso della nostra istituzione (artigiani della cultura)*
- *la visitazione dell'esistente e la ricognizione delle buone esperienze (ricercatori)*
- *la formalizzazione di proposte per il miglioramento continuo della qualità della scuola (professionisti dell'educazione e dell'istruzione)*

L'opportunità di pensare insieme ci è sembrata una modalità inedita per affrontare la complessità che caratterizza la professione di chi lavora con le persone e per le persone e perciò incontra quotidianamente la complessità del vivere.

L'aver recuperato la gentilezza del dialogo ed esserci riappropriati del tempo per cercare di capire la giustezza delle domande - prima di porci l'assillo per la ricerca delle risposte - ci ha fatto sentire meno soli.

E' stato come aver ricevuto inaspettatamente un dono speciale.

“Torno al luogo da cui sono partito e conosco il luogo per la prima volta.”

T. Eliot

I risultati positivi raggiunti con questa modalità di lavoro e di confronto rafforzano anche la convinzione che – nella stessa cifra di dialogo e di ascolto – nella nostra realtà possano essere costruiti, fra tutte le istituzioni che animano il consesso civile, stabili rapporti collaborativi volti ad accrescere il patrimonio comune, alimentato da visioni condivise e da obiettivi convergenti, per procedere insieme, nel segno del rispetto reciproco, verso prospettive di crescita comuni, all'interno delle quali trovino più efficaci risposte le attese dei cittadini.

Ecco perché la scuola saluta con particolare coinvolgimento questo momento, non solo per la sua speciale solennità, ma anche per le premesse culturali da cui è scaturito e per gli orizzonti che dischiude. Costituisce infatti preludio di collaborazioni strutturate e sistemiche, costruite insieme: le sole capaci di porsi come stabile riferimento metodologico e certo le più adatte per attenuare lo smarrimento e le incertezze che attraversano il nostro tempo.

La scuola sembra oggi sospesa, infatti, tra la poesia del cuore e la prosa del mondo.

Da una parte:

- *La cultura della vita*
- *La tutela delle specificità*
- *Lo sviluppo della socialità*
- *La responsabilità delle proprie azioni*
- *Il rispetto delle altrui opinioni*
- *L'amicizia*

dall'altra:

- *La violenza come mortificazione della vita*
- *L'individualismo e l'omologazione*
- *L'egoismo*
- *L'altrui responsabilità*
- *L'intolleranza alla diversità*
- *L'indifferenza*

A noi - a tutti noi - il compito della ricerca degli equilibri necessari all'educazione di cittadini che sappiano coniugare quotidianamente i loro doveri e i loro diritti in una logica di reciprocità con le istituzioni.

La disponibilità all'ascolto - in una relazione interistituzionale ispirata al mutuo rispetto - renderà più lieve alla scuola il difficile, quotidiano confronto con le tematiche più complesse, come quelle dell'integrazione dei disabili, dell'accoglienza del crescente numero di ragazzi di altre culture, dell'educazione per tutta la vita, della formazione continua.

Nei gruppi di studio sono stati affrontati molti argomenti e tanti altri segnalati come meritevoli di speciale approfondimento; altri ancora, certamente non meno importanti, per ragioni di tempo non sono stati oggetto di particolare analisi, rinviata a tempi successivi.

Tutti i materiali prodotti sono stati comunque raccolti nel CD oggi consegnato; nel documento cartaceo sono invece pubblicate le rielaborazioni - effettuate da un gruppo di colleghi rappresentativo del territorio regionale e dei diversi ordini di scuola - delle tematiche esaminate più approfonditamente.

Questo risultato si pone anche quale punto di arrivo da cui ripartire per sviluppare riflessioni ulteriori: riteniamo infatti che i materiali raccolti possano essere utili per una lettura preventiva della realtà, fatta insieme alle altre istituzioni che interagiscono con il mondo della scuola.

Il tempo dell'attesa

A conclusione di questo impegno, restiamo in attesa di poter declinare nei gruppi interistituzionali di studio e di lavoro le modalità più opportune perché le idee si traducano in azioni congruenti con i presupposti culturali che le hanno generate.

Pensiamo ai rapporti con la Regione, con le Province, con i Comuni, con le Università e con il mondo produttivo, per affrontare insieme i molti temi che riguardano la vita dei nostri ragazzi, delle loro famiglie e di tutta la comunità.

Siamo profondamente convinti che solo un corretto rapporto interistituzionale permette di declinare efficacemente il principio di sussidiarietà, che include il rispetto delle autonomie delle singole istituzioni.

E per realizzare concretamente questo compito - particolarmente complesso anche per il quadro normativo di riferimento, ancora non completo - abbiamo ritenuto utile tornare a parlare degli alfabeti delle istituzioni per interagire nel rispetto delle specifiche funzioni.

In una comunità quello che più genera malcontento, e in alcuni casi vere e proprie ingiustizie, è la confusione di ruoli e funzioni.

Accade così che il cittadino che chiede il rispetto di un suo legittimo diritto deve peregrinare nel territorio, perché ciascuna istituzione rimanda alla responsabilità di altre (anche in questo caso si evidenziano le somiglianze tra le persone e le istituzioni).

La reciproca sollecitudine e il soffitto all'avvenire

Questa nostra esperienza si può descrivere iniziando con la “reciproca sollecitudine” narrata da Erodoto per terminarla con quella del “soffitto all'avvenire”, che è il testo di introduzione a queste considerazioni (non viene infatti mai meno la convinzione che nel nostro lavoro ogni cosa realizzata, anche se bene, non può mai considerarsi definitiva, perché la scuola è essa stessa laboratorio di vita, in continuo mutamento).*

L'augurio è di poter condividere con il maggior numero di colleghi la benefica sensazione di sentirsi in compagnia e con tutte le istituzioni del nostro territorio la responsabilità di concorrere al miglioramento della qualità della vita, con un'attenzione particolare, per quanto ci riguarda, alle nuove generazioni.

E' tutto qui, in fondo, il senso di questa nostra esperienza.

** Sulla sollecitudine con cui i cittadini assiri usavano accostarsi ai bisognosi di cure, nella piazza di Ninive, così riferisce Erodoto (Storie, 1, 197),:*

“Ecco un'altra abitudine che essi hanno

...portano i loro ammalati in piazza, poiché da loro non usano medici.

Accostandosi dunque all'ammalato, i passanti gli danno consigli sul suo male, se l'hanno già avuto essi stessi, o hanno visto altri soffrirne.

Questo appunto gli consigliano e l'inducono a fare quello che essi stessi

hanno fatto o hanno visto fare ad altri, per guarire dalla medesima malattia.

Non è loro permesso passare oltre, quando c'è un ammalato,

senza chiedergli di che male egli soffra.”